



# CANTA LA VITA QUOTIDIANA

***Il cantautore Giorgio Gaber continua il suo dialogo musicale in teatro con un nuovo spettacolo che sostiene da solo per oltre due ore: finisce stravolto, ma soddisfatto***

SERVIZIO DI NINO ROMANO

**G**ioorgio Gaber si è definitivamente spogliato del ruolo di cantante tradizionale. Niente più serate, niente dischi a 45 giri, niente manifestazioni canore. Con molta tenacia, si è creato una sua particolare dimensione artistica nel teatro. Dopo *Il signor G*, *Storie vecchie e nuove del signor G*, *Dialogo tra un impegnato e un non so*, ora si ripresenta sul palcoscenico con *Far finta di essere sani*. Ha debuttato all'inizio di ottobre al teatro Politeama di Genova. Ora è in giro per l'Italia. Ne avrà sino a maggio.

Non è impegno da poco. Lo spettacolo, che dura due ore, poggia tutto sulle sue spalle: musiche e testi sono suoi (unico collaboratore è il pittore Sandro Lupporini), l'allestimento è firmato dal Piccolo Teatro di Milano. Ogni sera, alla fine del recital, Gaber rientra in camerino stravolto, in un bagno di sudore, quasi senza fiato. Ma nei suoi occhi è chiara la soddisfazione. Il pubblico non gli lesina gli applausi. Lo chiama a gran voce in scena.

« È il premio ai miei sacrifici », osserva quasi polemicamente il cantautore. « Ho sgobbato tutta l'estate per pensare, creare, comporre, per mettere in piedi insomma questo spettacolo. Praticamente non mi sono concesso vacanze e neppure ho fatto serate. Ho detto no a tutti gli





# CANTA LA VITA QUOTIDIANA

***Il cantautore Giorgio Gaber continua il suo dialogo musicale in teatro con un nuovo spettacolo che sostiene da solo per oltre due ore: finisce stravolto, ma soddisfatto***

SERVIZIO DI NINO ROMANO

**G**ioorgio Gaber si è definitivamente spogliato del ruolo di cantante tradizionale. Niente più serate, niente dischi a 45 giri, niente manifestazioni canore. Con molta tenacia, si è creato una sua particolare dimensione artistica nel teatro. Dopo *Il signor G*, *Storie vecchie e nuove del signor G*, *Dialogo tra un impegnato e un non so*, ora si ripresenta sul palcoscenico con *Far finta di essere sani*. Ha debuttato all'inizio di ottobre al teatro *Politeama* di Genova. Ora è in giro per l'Italia. Ne avrà sino a maggio.

Non è impegno da poco. Lo spettacolo, che dura due ore, poggia tutto sulle sue spalle: musiche e testi sono suoi (unico collaboratore è il pittore Sandro Lupporini), l'allestimento è firmato dal Piccolo Teatro di Milano. Ogni sera, alla fine del recital, Gaber rientra in camerino stravolto, in un bagno di sudore, quasi senza fiato. Ma nei suoi occhi è chiara la soddisfazione. Il pubblico non gli lesina gli applausi. Lo chiama a gran voce in scena.

« È il premio ai miei sacrifici », osserva quasi polemicamente il cantautore. « Ho sgobbato tutta l'estate per pensare, creare, comporre, per mettere in piedi insomma questo spettacolo. Praticamente non mi sono concesso vacanze e neppure ho fatto serate. Ho detto no a tutti gli



## CANTA LA VITA QUOTIDIANA

← impresari, ho buttato dalla finestra parecchi milioni, trenta, quaranta, non so, né mi importa. L'essenziale era riuscire a realizzare quanto da tempo mi ero ripromesso. Da tre anni, ormai, punto tutte le mie carte su questo genere. Sono arrivato a un vero discorso musico-teatrale con un impegno preciso. Presento venti canzoni e dieci dialoghi, offrendo un quadro del nostro tempo, del nostro costume, mettendo a fuoco i problemi di tutti i giorni, dalla libertà alla partecipazione, dall'ironia alla tecnocrazia, allo scetticismo... »

Gaber cita testi, fa nomi importanti, accenna alla psicanalisi. Sembra strano vedere nei panni di un intellettuale lui che, sino a qualche anno fa, girava per le balere con un giubbotto di pelle nera, cantando: « Il mio nome era... Cerutti Gino e lo chiamavano drago... » Adesso nelle sue canzoni sono toccati altri temi impegnativi: « Il dente della coscienza », « Il bloccato », « Cerco un gesto, un gesto naturale ».

« I tempi cambiano per tutti », chiarisce il cantautore. « Io mi rinnovo. Che c'è di strano? Mi pare di essere nel giusto. Già nel '60 facevo con Maria Monti questo tipo di teatro-musicale. Erano i primi timidi tentativi. Una volta tracciata la strada, non c'era da far altro che proseguirla. Ed è quello che sto facendo io. »

Perché il titolo Far finta di essere sani? Che significato ha?

« Vedendo un matto al di là delle sbarre di un cancello, mi è sempre venuto spontaneo chiedermi da che parte sono i sani, cioè se in fondo vivere non è far finta di essere sani. Ecco il senso che ho dato al mio spettacolo e che ripropongo nell'omonimo long-playing. L'uomo d'oggi è destinato alla nevrosi: è troppo solo, anche se vive fra tanta gente. L'ar-rivismo, la corsa al denaro portano fatalmente all'isolamento e così tutti cerchiamo egoisticamente un'isola ove rifugiarsi. Non c'è altro miraggio che soddisfare i propri desideri. Com'è desolante! »

Mentre Giorgio Gaber gira l'Italia da una parte, la moglie Ombretta Colli la

gira dall'altra, nella compagnia di prosa con Gino Bramieri. La moglie soubrette-cantante-attrice non nasconde la propria simpatia verso il movimento femminista che si batte per la liberazione della donna. Ha preso parte a più di una manifestazione. Si è tagliata persino i biondi fluenti capelli che la rendevano un po' troppo « diva ». Questa estate ha sostenuto gli esami di maturità ed è stata

per il piacere di stare insieme, non costretti dall'abitudine. Alla base di ogni unione è chiaramente indispensabile una stima reciproca. Se la moglie ha degli interessi, un'attività che l'appassiona, è giusto che non vi rinunci. Perché costringerla tra le pareti domestiche a spolverare, a riassetare la casa, se questo comporta per lei un senso di frustrazione? Mi pare illogico, quasi disumano.

Servirebbe a renderla infelice, aspra. Se realizza invece se stessa, la famiglia godrà tutta di un sereno equilibrio, sarà dissipato quel clima così frequente di nervosismo represso, che è sempre sul punto di esplodere. Per me, quello che fa mia moglie va bene. Non siamo mai stati così uniti. »

Ma quando ci sono dei figli, non diventa troppo complicato e difficile educarli?

« Dipende... Certamente no, se la piattaforma familiare ha i presupposti che ho detto prima. In questo caso, infatti, i genitori non si propongono un tipo di educazione convenzionale, ma mireranno a rendere i figli, sin dalla più tenera età, autosufficienti e responsabili. D'altra parte è ingiusto che essi subiscano gli sbalzi di umore dei grandi. Troppo spesso i genitori hanno verso i figli un atteggiamento inconsciamente falso. I bambini sono persone, non oggetti su cui sfogare le nostre lune, le nostre manie, le nostre delusioni, i nostri nervosismi. Nostra figlia Dalia ha 7 anni. Da quando è nata né Ombretta né io ci siamo proposti un sistema preciso di educazione. Abbiamo sempre seguito il nostro buon senso, risolvendo di volta in volta i vari problemi.

Su un punto solo siamo stati entrambi inflessibili: non le abbiamo mai permesso di raccontare bugie. Tra di noi si è stabilito un rapporto chiaro e sincero: le fandonie non avrebbero senso. Col risultato che Dalia è felice, serena. »

Dopo il tentativo, fortunatamente fallito, di rapimento della figlia, Gaber non dà a nessuno il nuovo numero telefonico di casa, neppure agli amici. « Non tanto per precauzione », assicura il cantautore, « quanto per scaramanzia. Spero di essere capito e perdonato. »

Nino Romano



Milanese di origine triestina, Giorgio Gaber (Gabershick) ha 34 anni.

promossa a pieni voti. A quando la laurea? Una donna che indubbiamente riserva molte sorprese.

Come concilia la sua attività, Gaber, con quella di sua moglie? Non risente l'andamento familiare di questa situazione?

« La routine è uno dei mali più frequenti che minano lentamente i matrimoni. Vivere continuamente accanto alla stessa persona, costretti a fare e a dire le stesse cose per giorni, per mesi, per anni con monotonia, sfalda anche l'amore più collaudato. È bello stare insieme

## CANTA LA VITA QUOTIDIANA

impresari, ho buttato dalla finestra parecchi milioni, trenta, quaranta, non so, né mi importa. L'essenziale era riuscire a realizzare quanto da tempo mi ero ripromesso. Da tre anni, ormai, punto tutte le mie carte su questo genere. Sono arrivato a un vero discorso musicoteatrale con un impegno preciso. Presento venti canzoni e dieci dialoghi, offrendo un quadro del nostro tempo, del nostro costume, mettendo a fuoco i problemi di tutti i giorni, dalla libertà alla partecipazione, dall'ironia alla tecnocrazia, allo scetticismo... »

Gaber cita testi, fa nomi importanti, accenna alla psicanalisi. Sembra strano vedere nei panni di un intellettuale lui che, sino a qualche anno fa, girava per le balere con un giubbotto di pelle nera, cantando: « Il mio nome era... Cerutti Gino e lo chiamavano drago... » Adesso nelle sue canzoni sono toccati altri temi impegnativi: « Il dente della coscienza », « Il bloccato », « Cerco un gesto, un gesto naturale ».

« I tempi cambiano per tutti », chiarisce il cantautore. « Io mi rinnovo. Che c'è di strano? Mi pare di essere nel giusto. Già nel '60 facevo con Maria Monti questo tipo di teatro-musicale. Erano i primi timidi tentativi. Una volta tracciata la strada, non c'era da far altro che proseguirla. Ed è quello che sto facendo io. »

Perché il titolo Far finta di essere sani? Che significato ha?

« Vedendo un matto al di là delle sbarre di un cancello, mi è sempre venuto spontaneo chiedermi da che parte sono i sani, cioè se in fondo vivere non è far finta di essere sani. Ecco il senso che ho dato al mio spettacolo e che ripropongo nell'omonimo long-playing. L'uomo d'oggi è destinato alla nevrosi: è troppo solo, anche se vive fra tanta gente. L'arivismo, la corsa al denaro portano fatalmente all'isolamento e così tutti cerchiamo egoisticamente un'isola ove rifugiarsi. Non c'è altro miraggio che soddisfare i propri desideri. Com'è desolante! »

Mentre Giorgio Gaber gira l'Italia da una parte, la moglie Ombretta Colli la

gira dall'altra, nella compagnia di prosa con Gino Bramieri. La moglie soubrette-cantante-attrice non nasconde la propria simpatia verso il movimento femminista che si batte per la liberazione della donna. Ha preso parte a più di una manifestazione. Si è tagliata persino i biondi fluenti capelli che la rendevano un po' troppo « diva ». Questa estate ha sostenuto gli esami di maturità ed è stata

per il piacere di stare insieme, non costretti dall'abitudine. Alla base di ogni unione è chiaramente indispensabile una stima reciproca. Se la moglie ha degli interessi, un'attività che l'appassiona, è giusto che non vi rinunci. Perché costringerla tra le pareti domestiche a spolverare, a riassetare la casa, se questo comporta per lei un senso di frustrazione? Mi pare illogico, quasi disumano.

Servirebbe a renderla infelice, aspra. Se realizza invece se stessa, la famiglia godrà tutta di un sereno equilibrio, sarà dissipato quel clima così frequente di nervosismo represso, che è sempre sul punto di esplodere. Per me, quello che fa mia moglie va bene. Non siamo mai stati così uniti. »

Ma quando ci sono dei figli, non diventa troppo complicato e difficile educarli?

« Dipende... Certamente no, se la piattaforma familiare ha i presupposti che ho detto prima. In questo caso, infatti, i genitori non si propongono un tipo di educazione convenzionale, ma mireranno a rendere i figli, sin dalla più tenera età, autosufficienti e responsabili. D'altra parte è ingiusto che essi subiscano gli sbalzi di umore dei grandi. Troppo spesso i genitori hanno verso i figli un atteggiamento inconsciamente falso. I bambini sono persone, non oggetti su cui sfogare le nostre lune, le nostre manie, le nostre delusioni, i nostri nervosismi. Nostra figlia Dalia ha 7 anni. Da quando è nata né Ombretta né io ci siamo proposti un sistema preciso di educazione. Abbiamo sempre seguito il nostro buon senso, risolvendo di volta in volta i vari problemi.

Su un punto solo siamo stati entrambi inflessibili: non le abbiamo mai permesso di raccontare bugie. Tra di noi si è stabilito un rapporto chiaro e sincero: le fandonie non avrebbero senso. Col risultato che Dalia è felice, serena... »

Dopo il tentativo, fortunatamente fallito, di rapimento della figlia, Gaber non dà a nessuno il nuovo numero telefonico di casa, neppure agli amici. « Non tanto per precauzione », assicura il cantautore, « quanto per scaramanzia. Spero di essere capito e perdonato. »

Nino Romano



Milanese di origine triestina, Giorgio Gaber (Gabershick) ha 34 anni.

promossa a pieni voti. A quando la laurea? Una donna che indubbiamente riserva molte sorprese.

Come concilia la sua attività, Gaber, con quella di sua moglie? Non risente l'andamento familiare di questa situazione?

« La routine è uno dei mali più frequenti che minano lentamente i matrimoni. Vivere continuamente accanto alla stessa persona, costretti a fare e a dire le stesse cose per giorni, per mesi, per anni con monotonia, sfalda anche l'amore più collaudato. È bello stare insieme